



# realità industriale

www.confindustria.ud.it

Mensile - n.10, anno II  
NOVEMBRE 2010

Spedizione in abbonamento postale D.L. 27/02/2004 n° 46, art. 1,  
comma 1, DCB UDINE - Filiale di Udine Ferrovia  
Tariffa R.O.C. (iscritti al registro operatori comunicazione) ex Tabella B

foto Michele Zucato per 530mq.com

**FOCUS**  
SCUOLA

**ASSOCIAZIONE**  
GIOVANI  
IMPRENDITORI  
IN CINA

**LAVORO IN CORSO**

**LUCIO BILATO, STORIA DI UNA CRESCITA  
PERSONALE E PROFESSIONALE**



## LUCIO BILATO:

*“Francamente non avrei mai pensato di abituarci alla vita di fabbrica e avevo messo in conto di starci per non più di due o tre anni. Si è trattato invece di una scelta molto positiva tanto che, adesso, credo di poter dire di avere la totale fiducia da parte dell'azienda in cui lavoro. Tutto ciò mi porta a sentire quest'impresa anche un po' mia”.*

### Realità Industriale

Registrazione Tribunale di Udine  
n. 24/99

Redazione  
Direttore Responsabile  
Alfredo Longo

e-mail: [ri@assind.ud.it](mailto:ri@assind.ud.it)

Società Editrice  
Confindustria Udine  
Largo Carlo Melzi, 2  
33100 Udine, tel. 0432 2761

A questo numero  
hanno collaborato  
Carlo Tomaso Parmegiani  
(caporedattore),  
Antonella Bassi, Carla Ciampalini,  
Alessandra Cicero, Paola Del Degan,  
Fabio Di Bartolomei, Massimo De  
Liva, Marco Di Blas, Francesco  
Gibertini, Gino Grillo, Mauro  
Filippo Grillone, Ezio Lugnani,  
Fabio Romano, Franco Rosso, Paolo  
Tarabocchia, Margherita Timeus,  
Marina Torrisi.

per Gruppo Giovani  
Imprenditori:  
Enrico Accettola (presidente),  
Giacomo Citossi, Fabio Clocchiatti,  
Anna Filacorda, Stefano Gori,  
Michela Peghin, Gianluca Pistrin,  
Flavio Puntin.

Impaginazione  
arCube - studio associato  
34100 Trieste  
e-mail: [info@arcube.it](mailto:info@arcube.it)

Fotoservizi  
Foto copertina e intervista: Michele  
Zuccato 530mq.com  
Foto: Anteprema, Alessio Buldrin,  
Roberto Del Fabro, Diego Gasperi

Concessionaria per la pubblicità  
Scripta Manent srl  
v.le della Vittoria 13  
33100 Udine - tel. 0432 505900  
e-mail: [posta@scriptamanent.sm](mailto:posta@scriptamanent.sm)

## NOVEMBRE 2010 CONTENUTI

- |  |   |
|--|---|
| <p><b>08 Intervista</b><br/>LUCIO BILATO<br/>Crescere insieme all'azienda</p> <p><b>12 Focus</b><br/>RIFORMA DELLA SCUOLA<br/>Gli istituti tecnici saranno più vicini al mondo del lavoro</p> <p><b>16 Aziende Flash</b></p> <p><b>18 Aziende Flash</b></p> <p><b>20 Confindustria Flash</b></p> <p><b>22 Aziende</b><br/>GRUPPO DANIELI<br/>Il mondo dell'acciaio riunito a Buttrio</p> <p><b>24 Aziende</b><br/>VILLA PREMIERE<br/>Ospitalità all'insegna del comfort e del bello</p> <p><b>26 Aziende</b><br/>CALZAVARA: Eccellenza da trasmettere<br/><br/>CONNECTA ai vertici mondiali dell'open source</p> <p><b>28 Aziende</b><br/>FRIULI INNOVAZIONE<br/>Parola d'ordine: aggregazione!</p> <p><b>30 Botta &amp; Risposta</b><br/>ANTONIO LENA - Euroekology srl</p> <p><b>32 Analisi</b><br/>Tra incertezze e discontinuità: la crescita difficile</p> <p><b>36 Edilizia</b><br/>L'ANCE FVG incontra l'assessore Riccardi</p> <p><b>37 Terziario Avanzato</b><br/>Un plafond investimenti di 15 milioni di euro</p> <p><b>Progetti</b><br/>Sicurezza nelle scuole</p> | <p><b>38 Formazione</b></p> <p><b>39 Web</b></p> <p><b>40 Giovani Imprenditori</b><br/>Di ritorno dalla missione in Cina</p> <p><b>41 Giovani Imprenditori</b><br/>I commenti</p> <p><b>42 Giovani Imprenditori</b><br/>CINA E HONG KONG: contatti di viaggio</p> <p><b>43 Giovani Imprenditori</b><br/>Riconferma all'unanimità per Enrico Accettola</p> <p><b>44 Giovani e società</b><br/>Le sfide per i giovani lavoratori</p> <p><b>46 Obiettivo montagna</b><br/>EDIPOWER - Illustrato in Delegazione il progetto di pompaggio</p> <p><b>48 Obiettivo Austria</b><br/>Una banca per la trasparenza dei dati</p> <p><b>50 Internazionalizzazione Flash</b><br/>Notizie dall'Est Europa</p> <p><b>52 Design</b><br/>Il design che avanza</p> <p><b>54 Ingegneri</b><br/>E' nata la Commissione Ingegneri dell'Industria</p> <p><b>56 Regione</b><br/>Anticipazioni sulle scelte per il 2011</p> <p><b>58 Eventi</b><br/>La prima volta di Confindustria Udine a Friuli Doc</p> <p><b>60 Ente Friuli nel mondo</b><br/>Il rosso Ducati brilla a Shanghai</p> <p><b>62 Libri del mese</b></p> <p><b>66 A proposito di...</b><br/>scuola</p> |
|--|---|

# LUCIO BILATO

## Crescere insieme all'azienda

Da ventitrè anni Lucio Bilato lavora per la stessa azienda (la Codutti di PAsian di Prato), dove da saldatore di prima nomina è arrivato alla qualifica di operaio specializzato di quinto livello e oggi è spesso inviato all'estero ad occuparsi delle richieste dei clienti più esigenti. Bilato è la testimonianza concreta e attiva del senso di appartenenza a un'impresa e di come la crescita aziendale possa diventare un'occasione di crescita personale.

*di Carlo-Tomaso Parmegiani*

***Signor Bilato, in occasione della recente inaugurazione dei tre nuovi showroom della Codutti lei ha chiesto di prendere la parola. Cosa l'ha spinto a quell'intervento?***

Ho voluto raccontare ai presenti la mia esperienza all'interno della Codutti per testimoniare cosa voglia dire appartenere a un'azienda per oltre vent'anni e l'importanza che questo possa avere anche nella vita privata delle singole persone. Il tema fondamentale del mio intervento è stata la fiducia reciproca che si deve instaurare fra dipendente e impresa. In occasione dell'inaugurazione dei nuovi showroom, essendo uno dei più anziani all'interno della Codutti, ho, dunque, voluto spiegare, soprattutto ai giovani che hanno iniziato a lavorare da poco, quali siano i lati positivi di un rapporto di lungo periodo con un'azienda. Credo, infatti, che ciò sia tanto più importante in un momento, come quello attuale, in cui l'età di ingresso nel mondo del lavoro si è spostata in avanti.

***In effetti, lei è entrato molto giovane alla Codutti. Era la sua prima esperienza lavorativa?***

No. Sono entrato nel 1987, grazie a mio fratello che già lavorava qui, dopo aver fatto un'esperienza di qualche anno in altre realtà. Mio padre, infatti, aveva un'azienda agricola, ma non volle che continuassi la sua attività e preferì consigliarmi strade diverse. Alla Codutti iniziai come saldatore e rimasi per tre anni in officina, ma successivamente grazie al signor Sergio Codutti che vide in me un interesse per il lavoro e una voglia di crescere, fui spostato alla catena di montaggio



*Lucio Bilato (foto Michele Zuccato per 530mq.com)*

dove rimasi per altri tre anni. Quindi passai al settore sedute, che allora rappresentava una novità per l'azienda, dove lavorai per quattro anni. A quel punto l'azienda mi affidò gli aspetti produttivi dell'intero settore delle pareti divisorie e attrezzate per il quale sono stato impegnato per i successivi sette anni. In quel periodo la produzione di pareti e di sedie è stata spostata dallo stabilimento di Pasion di Prato a quello di Martignacco. Di seguito abbiamo intrapreso anche la lavorazione del cuoio, raggiungendo notevoli vantaggi e soddisfazioni. Successivamente abbiamo internalizzato anche il lavoro di tappezzeria. Per me è stata una grande soddisfazione il fatto che la dirigenza dell'azienda mi abbia coinvolto a "360 gradi" in questi passaggi successivi. E' stato un premio all'esperienza accumulata nei vari settori.

**Oggi, grazie alla carriera fatta in azienda, potrebbe anche legittimamente aspirare a essere inserito fra i quadri?**

In teoria potrei aspirare a diventare un quadro, ma non ho quest'ambizione. Quello che mi interessa è fare bene il lavoro che di volta in volta mi è affidato, poi sarà l'azienda a offrirmi una posizione o l'altra. Il mio progetto è molto semplice: fare bene ciò che mi viene chiesto di fare. L'azienda, infatti, fa un investimento di fiducia su di me e non voglio perderla. Attualmente mi occupo delle campionature dei nuovi progetti; ho, poi, la responsabilità delle due showroom aziendali di Pasion di Prato e di Martignacco, nonché della logistica degli uffici dell'azienda. Infine, devo occuparmi dell'allestimento degli stand nelle diverse fiere alle quali partecipiamo in giro per il mondo e, essendo attivo in azienda da molti anni, sono chiamato ad effettuare anche la formazione sulle squadre di montaggio dei clienti. In altri termini, ho diversi lavori di notevole responsabilità nei quali è necessario cercare di ridurre al minimo gli errori.

**Par di capire che lei sia soddisfatto di quanto costruito con l'azienda in questi anni e che ciò sia andato anche al di là delle sue aspettative iniziali?**

Franca mente quando entrai alla Codutti non avrei mai pensato di abituarci alla vita di fabbrica e avevo messo in conto di starci per non più di due o tre anni. Il signor Sergio Codutti e la dirigenza aziendale, però, sono stati bravi nel propormi sempre nuove sfide, anche su prodotti che non conoscevo, e ciò mi ha portato a vivere periodicamente nuove esperienze e a crescere insieme all'azienda. Si è trattato invece di una scelta molto positiva tanto che, oggi, credo di



poter dire di avere la totale fiducia da parte dell'azienda. Tutto ciò mi porta a sentire quest'impresa anche un po' mia.

**L'essere arrivato ai livelli attuali, molti diversi dagli stereotipi comuni sul lavoro degli operai, è dipeso da lei e dal suo modo di porsi o dalla disponibilità dell'azienda?**

Credo che sia dipeso da una concomitanza di situazioni: da un lato l'azienda ha cominciato a darmi fiducia, dall'altro io ho accettato le sfide che mi erano via via proposte e insieme siamo andati avanti. Certamente ci sono stati anche momenti di crisi, di incomprensioni, ma per fortuna la porta della direzione aziendale è sempre stata aperta e, ciò, si è rivelato fondamentale.

**Quindi una buona fabbrica si costruisce soprattutto sui rapporti umani?**

Certo. Un'azienda è fatta di persone. Si possono spendere miliardi in macchinari, ma se non ci sono le persone adatte, l'azienda diventa una scatola vuota.

**Ritiene che la strada che lei ha percorso sia possibile per tutti gli operai?**

Immagino che ripercorrere la mia stessa strada per chi inizia oggi a lavorare in fabbrica non sia facile, ma sono anche convinto che non sia impossibile. Nulla, in realtà, è impossibile se uno si impegna al meglio delle proprie possibilità, acquista la fiducia dei propri superiori e col tempo si guadagna il diritto ad avere voce in capitolo sulle attività aziendali in cui è impegnato quotidianamente. Inoltre, spesso, ci si guadagna anche una certa libertà nella gestione del proprio tempo, il che non è un aspetto secondario nella vita di un dipendente. Insomma, penso che con la buona volontà un giovane

possa aspirare a crescere in azienda come è successo a me.

**Molti giovani oggi, però, rifiutano l'idea della fabbrica perché la collegano al lavoro duro, a bassi stipendi, a una scarsa possibilità di crescita culturale. Insomma ne hanno una visione un po' tragica. Lei che ci è passato cosa ne pensa?**

Penso che il lavoro in fabbrica oggi non sia una tragedia. Certo, almeno inizialmente, può risultare pesante anche per gli stretti vincoli di orario, ma credo che se un ragazzo parte con una buona impostazione, alla fine il lavoro non è così duro e può dare parecchie soddisfazioni. Intendo dire che se una parte con l'idea di portare avanti un proprio progetto di crescita e non solo con l'obiettivo di avere uno stipendio a fine mese, il lavoro diventa molto più semplice. Credo, insomma, che oggi un operaio, di qualsiasi livello, debba essere un imprenditore di sé stesso. Andare in fabbrica, infatti, non significa solo fare le otto ore richieste e poi tornare a casa. Vuol dire lavorare con entusiasmo e non controvoglia, interessarsi al proprio lavoro, cercare soluzioni innovative per migliorare la qualità di ciò che si produce. In questo modo si riesce un po' alla volta ad arrivare alla mia situazione e, ribadisco, a crescere insieme all'azienda.

**Questo impegno per lei si è concretato anche in una crescita culturale, oltre che in un avanzamento di carriera?**

Sicuramente sì. Nel tempo ho, infatti, dovuto imparare a padroneggiare il linguaggio nel modo richiesto quando si ha a che fare con persone importanti, clienti come presidenti di grandi società italiane o straniere, che, ad esempio, ti chiedono un'opinione su come disporre un ufficio o su altri argomenti. In



quel momento tu rappresenti l'azienda e devi essere all'altezza. Per fortuna la Codutti mi ha aiutato a crescere insegnandomi, ad esempio, a capire chi avevo davanti e quando "una parola è troppo e due sono poche", o permettendomi di frequentare corsi di inglese, sulla sicurezza e sull'antifortunistica durante l'orario di lavoro.

A casa, però, bisognava fare i compiti e, quindi, tornava in ballo la buona volontà, la voglia di migliorarsi. Imparando tante cose, però, si trova anche il coraggio di proporsi per incarichi nuovi ed è così che sono arrivato anche ad andare all'estero per seguire importanti commesse o rappresentare l'azienda. Con l'orgoglio di avere la fiducia della direzione, ma anche la responsabilità di non sbagliare e l'umiltà di imparare dai propri errori.

**Bisogna, quindi, saper anche accettare le critiche?**

Assolutamente sì. Solo ascoltando le critiche si può imparare ad evitare di ricadere una seconda volta negli stessi errori.

**Ritiene che questo atteggiamento mentale sia diffuso fra i suoi colleghi?**

Se ci riferiamo a quelli della Codutti, penso di sì. Qui, infatti, c'è un diffuso senso di appartenenza all'azienda e un approccio teso al miglioramento continuo.

**Il suo rapporto con l'azienda è talmente positivo da sembrare quasi irrealistico. Le è mai venuta la voglia di mandare "a quel paese" il "patron"?**

Sicuramente nel corso degli anni abbiamo avuto opinioni diverse e ci sono stati momenti nei quali l'azienda mi ha chiesto tanto e, forse, non mi ha dato il giusto per quello che facevo, ma se metto i ventitré anni trascorsi alla Codutti su una bilancia,

devo dire che sono più quelli positivi che quelli negativi. Il segreto è proprio nel fare un progetto a lungo termine e nel valutare le situazioni sul lungo periodo, non oggi per domani. Volendo esemplificare l'idea in termini di guadagni, posso dire che oggi il mio stipendio (escludendo straordinari e diarie per le trasferte) è praticamente doppio (al netto dell'inflazione) rispetto a quello che prendevo quando sono entrato. Il problema di molti giovani che si affacciano oggi al mercato del lavoro è che sono pretenziosi: prima chiedono e, poi, danno.

**Molte imprese stanno vivendo un momento non facile. Dal suo punto di vista, quando un'azienda non funziona la responsabilità è sempre dei vertici o dipende dal complesso dell'atmosfera che si vive al suo interno?**

Ritengo che quando un'azienda è in difficoltà ciò dipenda da tutti, certamente dalla proprietà e dalla dirigenza, ma anche dai lavoratori. Bisogna, infatti, pensare che far funzionare l'impresa è interesse di tutti perché se per l'imprenditore è importante aumentare il fatturato, per gli operai è fondamentale capire che un'azienda che va bene vuol dire più lavoro (si pensi solo agli straordinari) e, quindi, maggiori possibilità di guadagno. La crisi, quindi, va combattuta insieme. E' troppo facile addossare le colpe solo all'azienda o ai dirigenti. Bisogna, ad esempio, rendersi conto che se i momenti di cassa integrazione sono molto difficili per i lavoratori che li vivono, anche per chi ha la responsabilità di scegliere chi mandare in cassa integrazione e chi no, non sono certo facili.

**A proposito di guadagni, una delle lamentele più diffuse fra gli imprenditori italiani è quella relativa alla differenza esistente fra il netto corrisposto in busta paga ai lavoratori e il costo reale dei lavoratori per le**

**aziende...**

Purtroppo questo è quanto ci viene offerto nel nostro Paese. Chi ci governa dice che è il meglio che si possa fare e sia i lavoratori, sia gli imprenditori hanno ben poche possibilità di cambiare le cose.

**Quant'è difficile mandare avanti la famiglia con uno stipendio da operaio?**

Direi difficilissimo. Bisogna ponderare tutte le spese, in un mondo che ti spinge al consumismo più estremo. E' dura, ma non impossibile. Certo, spesso, si è costretti a tagliare le spese, ma questo, poi, si riverbera sulla crisi del commercio. In effetti, bisognerebbe che in busta paga rimanesse qualcosa di più e che si ripensassero alcuni sostegni alla famiglia.

Se, infatti, novecento euro al mese per un ragazzino che vive ancora in famiglia sono comunque un bel po' di soldi, per un padre di famiglia con due figli non sono niente. In tal senso cinquanta euro al mese per figlio di assegni di famiglia sono ridicoli, basti dire che un nido (se uno lo riesce a trovare visto che sono troppo pochi) costa cinquecento e più euro al mese. Sinceramente, non riesco a capire come possa andare avanti una famiglia con due figli dove uno solo dei due adulti lavora e magari ha anche un mutuo da pagare. E' un peccato, perché credo che con pochi interventi si potrebbero migliorare molto le cose.

**Molti lamentano il fatto che nel nostro Paese ci sarebbe un'eccessiva sproporzione fra gli scarsi guadagni degli operai e quelli ben più pingui dei loro datori di lavoro. Lei cosa ne pensa?**

In effetti talvolta, da operaio, di fronte alle manifestazioni di lusso e agiatezza di certi imprenditori ci si chiede se effettivamente non potrebbero rinunciare a qualcosa per pagare un po' meglio i loro dipendenti. Tuttavia credo che chi si assume il rischio d'impresa abbia anche il diritto di incassare, se ne è capace, i guadagni realizzati dall'azienda. In fin dei conti chi vive da dipendente rischia molto meno.

**Qual è l'errore più grande degli imprenditori nei rapporti con i dipendenti?**

Quello di non ascoltarli, di non avere un contatto diretto con gli operai perché questo permette di migliorare sia i prodotti sia l'ambiente lavorativo.

**Una cosa non semplice, soprattutto**

**per le aziende più grandi con molti dipendenti sparsi in tanti luoghi diversi...**

Certo, ma in questo caso bisogna che l'attenzione e l'ascolto degli operai sia portato avanti da quanti sono delegati a dirigere i singoli stabilimenti.

**Par di capire, però, che lei prediliga la piccola fabbrica a conduzione familiare?**

Certamente sì. In questi anni, infatti, ho avuto proposte da altre aziende anche più grandi, ma non le ho accettate anche perché penso che in una grande azienda sia più difficile avere la stessa atmosfera che si ritrova in una fabbrica dove hai quotidianamente a che fare con il titolare.

**Qual è, invece, il più grande errore degli operai?**

Quello di perdere gli stimoli e le ambizioni a migliorarsi, di limitarsi a fare il minimo indispensabile. Bisogna essere anche orgogliosi di quello che si fa.

**Quindi, non bisogna nemmeno vergognarsi di fare un lavoro da molti considerato umile?**

So che molti si vergognano, ma non ha senso. Non c'è nessun lavoro onesto del quale ci si debba vergognare. Un lavoro, quale che sia, ti consente di accumulare un patrimonio di esperienze e conoscenze che nessuno ti può rubare. Se, poi, si aspira a migliorare la propria posizione, bisogna comportarsi di conseguenza.

**Le è mai venuta la tentazione, vista l'esperienza accumulata, di mettersi in proprio?**

E' la scelta che ha fatto mio fratello (quello che mi aveva fatto entrare alla Codutti) avviando una piccola impresa artigiana. Personalmente qualche volta ci ho pensato, ma

penso che il mercato da noi sia pressoché saturo in molti settori e che, quindi, non sia facile riuscire a rubare il lavoro ai concorrenti. Inoltre, lavorando in fianco al nostro titolare, mi sono anche reso conto delle difficoltà e delle responsabilità che comporta il lavoro dell'imprenditore. Per questo non mi pento della scelta che ho fatto.

**Spesso chi viene da fuori segnala l'invidia come difetto principale dei friulani. Ha mai avvertito l'invidia dei colleghi per la carriera fatta?**

Beh... qualche battuta ogni tanto l'ho sentita e in parte penso che possa essere comprensibile, anche perché non sempre chi parla sa quale siano state le esperienze che ho accumulato in oltre vent'anni. Quando qualcuno mi dice, ad esempio, che sono fortunato perché l'azienda mi manda in giro per il mondo, rispondo sempre che sul biglietto aereo si può scrivere qualsiasi nome. Con ciò intendo dire che non esistono posizioni acquisite una volta per sempre e che impegnandosi tutti possono raggiungere determinati obiettivi. Insomma, l'invidia potrebbe essere anche positiva se diventasse uno sprone al miglioramento.

**Uno dei temi che tornano spesso sui giornali quando si parla di fabbriche è quello della sicurezza. Come giudica la situazione?**

Direi che negli ultimi dieci anni c'è stato un mutamento assai significativo. E' cambiata la mentalità sia dei datori di lavoro, sia, soprattutto, degli operai. I primi, infatti, hanno investito molto di più di un tempo sulla sicurezza, i secondi, invece, si sono resi conto che utilizzare gli strumenti che garantiscono la sicurezza è soprattutto nel loro interesse. A farsi male, infatti, si sta meno di un attimo e, quindi, è doveroso non rinunciare a tutte le attrezzature che possono aiutarci a prevenire gli incidenti. Per fortuna se dieci

anni fa a chiedere a un operaio di indossare anche solo le cuffie antirumore si rischiava di essere presi a male parole, oggi sono gli stessi operai, soprattutto i più giovani, ad aver capito che i primi che devono essere interessati alla propria sicurezza devono essere gli stessi lavoratori. Anch'io ho imparato nel tempo a dare valore agli investimenti in sicurezza fatti dall'azienda.

**All'inizio ha accennato al ruolo che l'azienda può avere anche nella vita privata. In che senso?**

Nel senso che quando arrivai alla Codutti trovai una vera e propria famiglia. C'era, infatti, tutta la famiglia Codutti che lavorava in azienda, c'era anche una piccola squadra di calcio aziendale, tant'è che fin dal primo colloquio mi fu chiesto se fossi capace di giocare a pallone, e io, che allora avevo poco più di vent'anni, fui subito "adottato" dall'azienda e aiutato a crescere.

L'azienda, inoltre, ha saputo starmi vicino anche quando ho avuto un momento di tensione e, onestamente, anche di calo di attenzione sul lavoro. Penso che la capacità di chi dirige un'azienda di essere sensibile ai problemi dei propri dipendenti, pur senza diventare una sorta di assistente sociale, sia un aspetto molto importante. Insomma, questa è un'azienda dove si ha ogni giorno a che fare con titolare, dove il contatto umano è molto significativo, dove i problemi si risolvono parlando. I titolari, inoltre, hanno saputo sempre creare una sorta di "famiglia aziendale" anche con momenti di incontro extra lavorativi e ciò è stato molto utile a creare un clima positivo e collaborativo fra chi ci lavora.

**In conclusione, se la sentirebbe di fare uno "spot" al lavoro in fabbrica?**

Absolutamente sì. La fabbrica è, per come l'ho vissuta io negli ultimi anni, un posto di lavoro che è diventato sicuro, in un ambiente pulito, con ritmi di lavoro molto più accettabili di un tempo e, dove, se si ha la fortuna di trovare il gruppo di persone giusto, si può stare molto bene. Non credo sia giusto denigrare le fabbriche italiane.

Chi, come me, ha avuto l'occasione di vedere cosa succede all'estero, si è sicuramente reso conto che da noi la situazione è spesso molto migliore. Inoltre, la mia esperienza dimostra che anche partendo dal livello più basso si può crescere molto. L'esempio lampante è questa intervista: quando sono entrato alla Codutti, non avrei mai e poi mai immaginato che un giorno mi sarei seduto qui a parlare con lei!

